

Giornale di Sicilia 12 Giugno 2008

## **Franzese racconta gli affari dei Lo Piccolo “Tolleranti coi negozi che non pagavano”**

PALERMO. Nella zona di Partanna Mondello non c'era mai un danno, mai un incendio, mai una «cosa seria»: bastavano piccoli segnali, modeste intimidazioni e gli imprenditori si «mettevano a posto». Ma ancora più spesso non c'era bisogno nemmeno del segnale minimo: chi aveva attività sapeva bene, infatti, di dovere adeguarsi spontaneamente al mercato delle estorsioni. E i negozi? «I negozi no. Quelli che pagavano, pagavano. Agli altri, se non pagavano, non ci si faceva niente».

Il pentito Francesco Franzese lancia quella che può apparire quasi come una provocazione: ma come, non si danneggiavano i negozi che non pagavano il pizzo? E però pagavano, pagano quasi tutti. In 26, come ha scritto ieri il Giornale di Sicilia, preferiscono farsi processare, piuttosto che ammettere di essere stati taglieggiati. La risposta di Franzese è solo indiretta. Perché il negozio in ogni caso pagherebbe poco, il classico regalo di Pasqua e Natale. «Noi facevamo estorsioni sui lavori. Non appena vedevamo il cantiere, per lavori pubblici o privati, si cominciava. Certo, se c'era la ristrutturazione di un bagno non ci muovevamo. Per tutto il resto si».

Davanti ai giudici della terza sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Raimondo Loforti, a latere Riccardo Corleo e Claudia Rosini, che lo ascoltano grazie al collegamento in videoconferenza, l'ex fedelissimo di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, di cui fu alter ego a Partanna Mondello, parla per due ore di pizzo ed estorsioni. «La prima cosa che mi diedero, dopo la mia affiliazione in Cosa Nostra, avvenuta a giugno 2006, fu l'elenco di chi doveva pagare e l'elenco dei carcerati che dovevano ricevere i soldi».

Il processo è denominato «Occidente» e Franzese è stato chiamato a deporre dai pm Domenico Gozzo e Annamaria Picozzi, che ha condotto l'audizione di ieri. Da uno dei video dei collegamenti a distanza ascolta anche Salvatore Lo Piccolo, imputato nel processo. Il pizzo è normale, il pizzo non si denuncia, dice nella sostanza Franzese. Nel processo sono rappresentate, come parti civili, le associazioni Addiopizzo, Fai, Sos Impresa, con Assindustria, Confesercenti, Confcommercio e la Provincia.

«Se l'imprenditore offre lavoro — dice il pentito — se concede subappalti, fa assunzioni, allora non paga. Nemmeno gli i chiede. Se invece non fa niente di tutto questo, molto spesso si "trova un amico" si mette d'accordo direttamente con i Lo Piccolo». Normale, dunque, pagare. tifa non si fanno affari solo così. I pm chiedono di due grosse compravendite che dovevano essere realizzate nella zona «di competenza» dei Lo Piccolo: «Una è quella del fondo Vernaci, l'altra non so dire cosa riguardasse». In entrambi i casi, però, le cifre erano elevatissime e le percentuali che i boss ritenevano dovessero automaticamente spettare loro, molto alte.

Per il fondo Vernaci, che si trova di fronte Auchan, alla circonvallazione, si erano interessati imprenditori molto importanti: «Mi cercò un paio di volte Caccio D'Alessandro

e mi disse che Totuccio Gottuso mi voleva parlare. Io non mi convinsi, perché D'Alessandro mi fece nomi di imprenditori del Nord, amici di altri mafiosi, e io non ci vedeva chiaro». Per l'altra «sensaleria», che Franzese traduce con l'espressione «mediazione immobiliare», invece, fu ritrovato un pinzino con tanto di spartizione al centesimo di euro: «A mio padrino, Sandro Lo Piccolo, e a suo padre, che indicavamo come lo Zio», toccarono 35 mila euro ciascuno, a me 10 poi portati a 12 mila 500, a Totò Davì 40 mila». Tutta la famiglia di Partanna «mangiò»? «No, non tutti. Si erano dimenticati Nino Porcelli. Cioè, in realtà se l'erano dimenticati all'inizio. Poi Sandro disse che, visto che non ne sapeva niente, potevamo tenerlo fuori...» . Personaggio centrale del processo, a sentire i collaboratori,

diventa sempre di più l'apparenterì anonimo idraulico Vincenzo Colle: «Curò le estorsioni fatte alla gastronomia Testaverde di via Lorenzo Iandolino aveva un magazzino proprio di fronte lasciavano i soldi, che all'inizio ritirava per Francesco Di Blasi. Poi c'erano, Adile e Interlinea, che non so quanto pagassero. So che all'inizio ci andò lui. Successivamente toccò a Franco Palumberì che Collesano non piaceva ai Lo Piccolo. E poi Adile era in difficoltà, stava chiudendo una delle due attività, quella di Tommaso Natale e rimase aperto solo a Partanna».

**Riccardo Arena**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**